

# DOPO LA TEMPESTA

Rating: hot con poca trama.

Fandom: Lady Oscar.

Note: post episodio 32, dopo l'aggressione ai danni di André e la famosa scena in cui la protagonista urla un bel *Il mio André* in faccia al merluzzo svedese. Anche qui il discorso è che i nostri due beniamini devono avere qualcosa in più della notte delle lucciole.

Fuori veniva giù una pioggia calma e leggera, ma quello che era successo nelle ore precedenti era tutto tranne che calmo.

Oscar si appoggiò alla finestra, dolorante per le botte e spinte ricevute durante l'aggressione da parte di un gruppo di facinorosi, e a lei era andata ancora bene. André era pesto, con un braccio contuso al collo ed era scampato ad un vero e proprio linciaggio. Per fortuna che era arrivato Fersen a salvare entrambi con i suoi uomini.

Oscar pensò a cosa gli aveva gridato in faccia al conte svedese verso cui pochi mesi prima provava un amore immenso e impossibile: *Lasciatemi, il mio André è in pericolo, devo correre a salvare il mio André*. Era proprio così, in quel momento aveva capito che non poteva vivere senza di lui, per nessun motivo, e poco importava se Fersen ci era rimasto male, che poi chissà come mai, dopo che l'aveva respinta mesi prima, aveva avuto una reazione così strana in quel momento.

Ma a lei questo non interessava. Lei aveva sempre tenuto ad André più che a chiunque altro, era suo fratello, il suo amico inseparabile e per lui aveva sfidato Sua Maestà Luigi XV anni prima per salvarlo da una condanna a morte. Ma ora c'era anche altro, un amore che la avvolgeva a lui, un amore profondo a cui non poteva sottrarsi. C'entrava in qualche modo anche quella sera in cui lui le era saltato addosso, non certo con gli intenti soliti di fare baruffa ma con una reazione che l'aveva lasciata senza fiato, distruggendo l'amicizia che li legava ma lasciando qualcos'altro al suo posto.

Da quella sera lui teneva il volto abbassato, aveva continuato a occuparsi di lei, sia pure in maniera diversa, ma non si era più avvicinato a lei, non l'aveva più sfiorata, con una sofferenza palpabile da parte sua, ma gliel'aveva giurato, non ti toccherò mai più, e lui quando giurava era per sempre.

Oscar sospirò, doveva andare da lui, anche solo per stargli vicino, doveva farlo, non dopo aver rischiato di perderlo per sempre, e nel modo peggiore.

Arrivò in salotto, lui si era assopito sulla poltrona, pieno di lividi, sospirando nel sonno, e bello più che mai. L'amore che aveva iniziato a provare la portava a vedere le cose in maniera molto diversa e a sentire il desiderio di qualcosa di diverso, anche se non aveva il coraggio di ammetterlo fino in fondo.

"Oh, ciao Oscar, scusa mi sono addormentato qui, vado subito a dormire", disse lui svegliandosi perché l'aveva sentita arrivare. Sempre il solito André che non voleva creare disturbo.

Lei lo guardava senza riuscire a parlare, poi disse:

"Ho avuto tanta paura oggi".

"Ci credo, anch'io. Ma adesso è finita, anche Fersen è al sicuro, ormai è tardi, andiamo a riposarci, dovremo riguardarci ma ne siamo fuori, non siamo più in pericolo".

"Io ho avuto paura di perderti per sempre...", disse lei chinando il capo e lasciando che una lacrima le scendesse lungo la guancia. Lo sentì trasalire per la sorpresa, consapevole che André stava per assistere ad un suo crollo emotivo. In altri tempi si sarebbero azzuffati e abbracciati, lui sapendo di poter avere solo quello e lei inconsapevole di cosa rappresentava per André. Ma quei tempi erano finiti, non l'avrebbe abbracciata, lei lo sapeva e in quel momento voleva solo quello, anche se pensò per un attimo che con un braccio fuori uso non era una cosa da pretendere.

"Sono un osso duro, lo sai", disse lui, cercando di sdrammatizzare e di smorzare la tensione, timoroso ma anche incuriosito di cosa poteva succedere. Non era pronto a vedere la donna che amava crollare, anche perché sapeva che se avesse dovuto consolarla e prenderla tra le braccia poteva succedere qualcosa di irreparabile.

Fece per dirigersi verso la porta del salotto, verso gli alloggi della servitù e lei gli prese una mano in maniera gentile. Lui trasalì, se solo Oscar avesse saputo che effetto gli faceva questo...

Oscar si portò la sua mano alla bocca e gliela baciò, non con deferenza, ma con affetto, dedizione, tenerezza.

"Oscar, va tutto bene adesso, ti prego di essere serena", continuò lui, imbarazzato ma anche eccitato.

Lei non mollava la sua mano e se la portò contro una guancia, lasciandola lì. Era spiazzante, André avrebbe voluto urlarle di lasciarlo andare, perché tra poco avrebbe

perso il controllo e quello che era successo quella sera, lei stretta nel suo abbraccio violento, baciata, con gli abiti strappati, sarebbe stata poca cosa in confronto a quello che sarebbe potuto succedere. Si controllò e disse:

“Ti prego, ti ho già fatto del male una volta non voglio ripetere”.

“Tu non mi hai mai fatto del male, non ne saresti capace”.

“Ti sei dimenticata cosa ho fatto qualche mese fa? Quando ti sono saltato addosso e poi ti ho fatto... quelle cose orribili?”.

Oscar sbatté gli occhi: la situazione era grave, ma doveva provare a salvare e a ricostruire, non poteva accettare che lui pensasse questo.

“Veramente ho iniziato io, quando ti sono saltata al collo schiaffeggiandoti e afferrandoti per il bavero, solo perché mi avevi detto quella frase sulla rosa e il lillà che mi aveva offesa”.

“Ma cosa stai dicendo? Io ho fatto di peggio, volevo umiliarti, farti sentire una donna debole e poi ho perso la testa, sono stato un verme...”

Oscar non poteva sentire quelle parole, e in un impeto si avvicinò a lui, lo abbracciò con calore, gemendo per il male dei lividi e sentendo che anche lui lo faceva, e lo baciò sulla fronte, non osando niente di più.

Poi lo sciolse e gli disse:

“Sai, quando Fersen mi ha soccorsa, io ho iniziato ad urlare, volevo venire da te e salvarti io, solo che ero ferita, senza forze, e gli ho detto che dovevo correre a salvare il mio André, gli ho detto così e lui ha fatto una faccia...”

André la guardava a bocca aperta, capendo cosa lei gli stava confessando. Le sorrise timidamente, maledette botte, cosa avrebbe avuto voglia di farle in quel momento, ma decise di trattenersi, per quanto fosse possibile.

“Io ho sempre voluto che tu fossi felice, quando volevo mandarti via era per il mio orgoglio e non per altro, e mi sarebbe stato bene se tu ti fossi rifatto una vita lontano da me, con una moglie e dei bambini. Io non posso essere una donna come vuoi tu”.

“Oscar... Non saprei che farmene di quelle deficienti che te la sbattono sulla faccia e piangono per un'unghia rotta! Io ho sempre e solo guardato te, perché ammiro te, perché amo te”, rispose lui sorridendole.

“Scusami, André, sono tanto scossa e ho avuto tanta paura, forse è meglio che ci andiamo a riposare”, disse Oscar, capendo che la situazione era diventata molto complicata e facendo per allontanarsi.

Lui la raggiunse, prendendole la mano e avvicinandosela alla bocca.

Lei lo abbracciò, stringendolo a sé, e non volendolo lasciare.

“Ti rende conto di cosa stai provocando?”, le disse André mentre cominciava timidamente a baciarle i capelli.

“Non voglio perderti”, rispose Oscar.

“Posso perdere il controllo molto presto, l’ultima volta ti ho fatto del male, non voglio che succeda di nuovo”.

Oscar lo guardò in volto.

“Tu non mi hai fatto nessun male”. Abbassò il volto perché stava per dire una cosa imbarazzante, che la fece arrossire.

“Ho pensato al tuo bacio varie volte, a come mi stringevi”. André distolse il volto per non farle vedere le lacrime.

“Certo, eri strano, mi hai spaventata, hai distrutto il nostro rapporto di amicizia. Ma c’era qualcosa che mi piaceva e che mi turbava in quel momento...”

André respirò rilassato. Non poteva credere a cosa stava succedendo.

Oscar si riscosse:

“Forse siamo troppo doloranti entrambi, forse è meglio che ci riposiamo...”

“Sono anni che sogno questo momento e non voglio riposarmi. Ti assicuro, mio caro comandante, che anche con un braccio solo posso fare il mio dovere verso di te”.

“Un dovere?”

“Beh non solo” e si chinò a baciarla sulle labbra, presto contraccambiato da Oscar. Era molto diverso da quel bacio di quella sera e molto più bello e piacevole per entrambi. Oscar si aggrappò ad André con entrambe le braccia, mentre lui la stringeva solo con quella sana, come se non la volesse più lasciare per nessun motivo.

“Forse è meglio se andiamo in camera mia”, disse Oscar, “così riprendiamo dove abbiamo interrotto”.

Arrivarono nella stanza di lei di corsa, verso il letto a baldacchino e stavolta ci caddero insieme, con qualche gemito per i lividi.

“Facciamo le cose per bene, Oscar, stavolta non ti rovino la camicia, ma te la sfilo”.

Con un braccio solo André faceva fatica, ma non volle che Oscar facesse niente e le tolse la camicia. Oscar distolse lo sguardo, era imbarazzata, ma lasciò che lui le accarezzasse la pelle, partendo dalle spalle per scendere verso il ventre, per poi arrivarle sui seni.

Quando iniziò a baciarla, con tenerezza prima e poi sempre più con passione, Oscar si girò, non più imbarazzata, e prese ad accarezzargli i capelli, mentre quella mano e quelle labbra le facevano provare qualcosa di nuovo e di bello. Sospirò, dibattendosi un attimo ma non per scappare e lui la guardò dicendole:

“Va tutto bene, non sto correndo troppo...”

Vedere il suo volto chino su di lei, ad esplorarla e farla sentire viva, la rese ancora più sicura di quello che stava facendo. Doveva andare fino in fondo, per lui, per se stessa, dopo quello che era accaduto, nessuno doveva provare a dividerli.

“Va tutto bene André”, gli sorrise, mentre anche lui si sfilava la camicia. Poi, di colpo sentì qualcosa di nuovo, forse di imbarazzante, ma non di sgradevole, tra le gambe ancora avvolte dalle brache.

“André, mi sento strana... Sotto la vita, tra le gambe”, gli disse mentre lui riprendeva a baciare e a toccare.

Lui la guardò ridendo ma non per prenderla in giro.

“Mi sa che abbiamo lo stesso problema. Inevitabile, mi sa. Su, vedo cosa posso fare”.

Con una mano sola slacciarle le brache era un'impresa, ma André non volle di nuovo aiuto e con un po' di fatica riuscì a tirargliele giù, scendendo con la bocca e le dita tra le gambe di Oscar.

Non c'era mai stata una sensazione paragonabile a quello: Oscar sentiva il suo corpo diventare calore puro e infinito, sotto ogni colpo delle dita, della bocca, della lingua, un fiume in piena che la travolse lasciandola senza fiato.

André si tirò su e la baciò sulle labbra, facendole sentire il suo sapore. Oscar sapeva che aveva dato piacere a lei, ma che lui doveva ancora assaporare la sua parte. Con un gesto deciso raggiunse le sue brache e iniziò a sbottonargliele. Lui si ritrasse:

“No, Oscar, non è ancora il momento, non voglio ancora”.

“E invece sì, è fino ad adesso che pensi a me, è ora che anche tu abbia quello che ti spetti”.

“Oscar, Oscar, non pensare di essere stata l'unica ad assaporare quello che ti ho fatto, anche per me è stato molto gratificante, lo sognavo da una vita.” Si lasciò togliere le brache e poi affondò dentro di lei, tenendosi solo con un braccio, aiutato da Oscar, che lo strinse come poteva, con braccia e gambe, lasciando che si facesse strada, tra un leggero dolore, l'indolenzimento dei lividi che avevano entrambi, il braccio offeso e poi man mano sempre più piacere.

Dopo stettero per un po' l'uno sopra l'altra, non dicendo nulla.

"Siamo un disastro", disse ad un tratto André, "tutti questi lividi non ci hanno aiutati certo".

"Io ho trovato tutto bellissimo", rispose Oscar, risentendo la paura per quello che era successo a Saint Antoine, anche se era mitigata da tante sensazioni diverse, appaganti, dolci.

André si mosse da sopra di lei, facendola protestare.

"Non ti lascio, stiamo solo più comodi, poi domani approfitteremo dell'unguento di mia nonna", disse mettendosi su un fianco, cercando di sistemare meglio il braccio dolorante, senza lasciare lei.

"Davvero volevi farmi questo fin da quando eravamo ragazzi?", chiese Oscar.

"Beh, quando eravamo bambini ovviamente ti volevo già bene ma non pensavo a certe cose. Crescendo... sì, ti ho sempre vista come la donna che amavo, la donna che un giorno avrei voluto fare mia".

Oscar stesse in silenzio, timorosa di dire qualcosa, con un groppo in gola.

"E adesso è successo, e il resto non conta. Le prossime volte andrò meglio, con meno lividi e le due braccia funzionanti. Ma non potevo aspettare".

"Nemmeno io, dopo aver rischiato di perderti", disse Oscar, stringendolo ancora più forte, fino a quando si sentì serena e cadde addormentata.

Il sole era alto quando si risvegliarono, ringraziando che la nonna di André non era entrata in camera di Oscar. L'unguento per i lividi era sul tavolo dell'anticamera e se lo diedero a vicenda, scoprendo accanto ai segni dei colpi anche altri segni, non dolorosi, ma evidenti, per ricordare cosa ora li legava.

Marie Grandier capì subito che tra suo nipote e Oscar era successo qualcosa di grosso, si guardavano in maniera diversa, lui le teneva spesso la mano, ed erano entrambi, malgrado la brutta avventura del giorno prima, sereni e appagati. Decise di non fare commenti e domande, ma non rinunciò a una risatina sorniona.

I lividi e il braccio contuso di André andarono migliorando, e le notti successive furono molto più appaganti e complete, per entrambi.

"Adesso capisci che non potrei amare un'altra donna diversa da te", disse André mentre la cullava tra le braccia, tra baci e carezze, "e mi va bene cosa sei, cosa fai, io non ho mai voluto che rinunciassi a niente. Solo volevo essere tuo".

“Ci ho messo tanto a capirlo, ma ora voglio anche essere tua”, gli rispose lei, capendo che ci sono in fondo vari modi di essere donna, e forse lei era un pioniera in un certo modo.

Qualche tempo dopo, mentre Oscar e André si stavano allenando alla spada visto che comunque i loro interessi continuavano ad essere molteplici, arrivò una visita inaspettata.

“Madamigella Oscar, c’è il conte di Fersen”, disse Marie Grandier. Oscar e André si guardarono, lui fece un gesto di stizza, ma poi decisero di andarlo a salutare.

“Non pensavo che sarebbe più venuto, del resto avrei dovuto ringraziarlo ancora dopo quello che è successo”, disse Oscar fra sé e sé, sorridendo ad André come a tranquillizzarlo.

Fersen fu sollevato di vedere quella che aveva sempre considerato il suo migliore amico di buon umore. Era molto diversa dalla donna distrutta dal dolore di quando era andato a casa Jarjayes a chiederle spiegazioni e dalla furia sconvolta di quella sera a Parigi.

“Vi chiedo perdono se non mi sono fatta sentire per ringraziarvi”, disse Oscar, “siete stato davvero prezioso per noi due”.

“Era mio dovere. Vi trovo bene entrambi”, rispose lui guardandoli. Era tanto che non vedeva Oscar così, forse non l’aveva mai vista in quello stato. Aveva gli occhi che le brillavano di gioia, le labbra più piene ed era di buon umore. Ad André il conte di Fersen non badò granché, però uno sguardo glielo diede, e non solo perché stava meglio di quando l’aveva beccato pieno di lividi e pronto al linciaggio a Saint Antoine, ma perché anche lui sembrava in ottima forma, con un atteggiamento strano, molto più vicino a madamigella Oscar del solito. Già, lei lo aveva chiamato il mio André, probabilmente per il forte legame che li univa fin da bambini. Ma c’era qualcosa di strano che anche al conte un po’ distratto non poteva passare inosservato.

Ovviamente, non si poterono esimere dall’offrirgli un bello spumante delle terre dei Jarjayes ad Arras, per fare un brindisi.

“Agli amici vecchi e nuovi”, fece Fersen. Ma sì, era felice di essere venuto a trovarla, in fondo non era il caso di straziarsi il cuore per niente, tra lente e tristi agonie e altre amenità.

E poi ad un tratto capì, guardando lo sguardo che si erano lanciati Oscar ed André, di pura gioia, e non certo solo perché si conoscevano da una vita. Lui guardava lei con adorazione, un’adorazione però molto terrena e carnale, e lei lo contraccambiava.

“Bene”, fece Fersen, “ora devo andare via, vi ringrazio dell’ospitalità, è stato bello rivedervi e trovarvi così in ottimo stato, madamigella Oscar. ”

“A volte non è impossibile essere felici”, rispose lei sorniona, mentre André cercava di trattenere una risata. Si allontanò da casa, mentre André strinse a sé Oscar.

“Allora direi che a te l’amore sta dando la felicità”.

“E osi ancora chiedermelo? Non credo che lo rivedremo, comunque alla fine è merito suo se siamo qui insieme”.

“Non mi dimenticherò mai di ricordarlo nelle mie preghiere. Ci ritiriammo per un po’? Sai, lo spumante intontisce e rende molli, un’ottima occasione non credi”.

Oscar annuì e gli prese la mano.